

in ambienti ben noti, nei cortili della città dove «in media lavorano quindici *troupes* contemporaneamente»<sup>40</sup>.

Ma Torino è anche città della moda e di *atelier* alla moda a stretto contatto con Parigi – Bellom, Sacerdote, De Rossi, Borgialli, Giobergia, De Gasperi –, città di modiste e sartine, con 798 laboratori e ben 4925 operaie al 1911, dove nello stesso anno Camasio e Oxilia ambientano *Addio Giovinezza!*, la popolare commedia sentimentale incentrata sull'amore infelice della sartina di origine proletaria per lo studente universitario borghese, emblematica rappresentazione di Torino nella *Belle Epoque*, che è e rimane Torino anche nella guerra. Rappresentazione stereotipata ma non per questo meno realistica, come tutti gli stereotipi che si rispettino e i ricordi confermano. Fare la sartina è un lavoro diffuso tra le ragazze di famiglie operaie e artigiane, anche socialiste, e alcune di loro ricordano quell'esperienza, come Maria Bronzo:

Ho lavorato in diversi *atelier* di alta moda, da Bellom e da Rubioglio. Da Rubioglio sono andata perché era l'unico grande laboratorio che pagava un po' più dei minimi. Eravamo quasi cento ragazze [...]. Era caratteristico il modo di pensare di queste sartine. Erano praticamente tutte figlie di operai, ma chissà, forse per il fatto di vedere sempre bei vestiti o gente che viveva in una condizione economica più elevata desideravano tutte di sposare l'avvocato, il dottore, ecc. Che poi erano gli studenti che loro frequentavano e che poi le piantavano [...]. Le mie compagne di lavoro, malgrado queste idee, erano abbastanza evolute, per esempio quasi tutte amavano molto il teatro e andavamo spesso, talvolta saltando la cena. Poi quando si apriva la porta una gran corsa su per le scale per arrivare al loggione dove c'erano pochissimi posti a sedere e se non si riusciva a prenderli si stava in piedi tutta la sera. Ma andavamo lo stesso<sup>41</sup>.

Le sartine, «ragazze del popolo che però frequentavano giovani di buona famiglia, che se ne lavavano le mani» (come ricorda un'altra di loro, la «compagna» Teresa Cirio), che vivono nell'ambiente della moda, non marginale in quanto a numero di lavoratrici e interessi coinvolti, con un alto potere di fascinazione popolare, ragazze che vanno a teatro e al cinema dove se ne rappresenta e amplifica la vicenda umana, immerse nel clima vagamente dannunziano di quegli anni che sembra agire

<sup>40</sup> Su *Maciste alpino* a Torino si veda la «Gazzetta del Popolo», 5 febbraio 1917, mentre in generale M. ISNENGI, *Le guerre degli Italiani. Parole, immagini, ricordi 1848-1945*, Mondadori, Milano 1989, pp. 144-47. Il cinematografo a Torino è oggetto di diversi studi, ma per un profilo generale e riferimenti bibliografici cfr. G. RONDOLINO, *Una grande tradizione di cinema*, in CASTRONOVO (a cura di), *Storia illustrata di Torino* cit., VI. *Torino nell'età giolittiana*, pp. 1661-80.

<sup>41</sup> GUIDETTI SERRA, *Compagne* cit., I, Maria Bronzo in Negarville, pp. 310-11, e II, Teresa Cirio, p. 426, citata nel testo di seguito. Su moda e lavoratrici del settore a Torino, cfr. A. BONDI, *La capitale della moda* e B. GAMBAROTTA, *Modiste e sartine*, in CASTRONOVO (a cura di), *Storia illustrata di Torino* cit., XI. *Società e costume*, pp. 3201-20 e pp. 3221-40, anche per ulteriori indicazioni bibliografiche.